

La chitarra, essa stessa in questo periodo ancora in fase di transizione sotto l'aspetto organologico ma in cammino per trovare di lì a poco la sua collocazione nel panorama musicale europeo, è lo strumento principe per interpretare questo nuovo modo di sentire e per traghettare dolcemente, con quelle che erano sue peculiarità sonore, la musica verso la nuova espressività.

"La musica senza affetti e passioni è insignificante: da qui nasce che nulla ottiene il compositore senza gli esecutori: questi è necessario che siano ben affetti all'autore, poi devono sentire nel cuore tutto ciò che questi ha notato; unirsi, provare, indagare, studiare finalmente la mente dell'autore, poi eseguirne le opere".

Così Boccherini in una lettera, indirizzata a Chénier l'8 luglio 1799, sintetizza con molta efficacia la cifra caratterizzante del suo sentire musicale e manifesta il suo pensiero in merito all'approccio esecutivo. Queste poche parole indicano all'interprete di oggi il percorso più corretto nell'affrontare l'esecuzione delle opere del passato.

L'Ensemble Schubert di Torino, nasce in occasione di questo concerto, dedicato a Boccherini, ad opera dei fondatori dell'Associazione Schubert di Torino, nell'ambito di un'esperienza musicale pluridecennale. Basato su un nucleo stabile di musicisti, esso si avvale di volta in volta, a seconda del repertorio, della collaborazione di valenti strumentisti operanti nell'ambito musicale torinese. L'Ensemble tende a un organico strumentale piuttosto vario nel numero e negli elementi, privilegiando per lo più l'aspetto cameristico che valorizza un repertorio che va dalla musica antica a quella contemporanea, in cui è presente la chitarra.



Associazione Culturale
"F. Schubert"

FONDAZIONE CRT



REGIONE
PIEMONTE



Città di Torino

Coordinamento Associazioni Musicali di Torino

Corde pizzicate 2012

***"Boccherini e dintorni: musiche originali per chitarra
e archi nella Madrid del '700"***

"Ensemble Schubert" di Torino

Magdalena Vasilescu, Sara Sottolano (violini)

Elena Saccomandi (viola)

Massimo Barrera (violoncello)

Carmine La Vecchia (chitarra)

venerdì 15 giugno 2012 ore 21,00

Oratorio S. Filippo – Torino

Ingresso libero

PROGRAMMA

.L. Boccherini (1743-1805)

QUINTETTO II in MI (G. 446)

(Maestoso assai, Adagio allegretto, Polacca)

.N. Paganini (1782-1840)

CANTABILE Adagio per viola, chitarra e violoncello

.L. Boccherini

QUINTETTO VI IN SOL (G. 450)

*(Allegro con vivacità, Andantino lento,
Tempo di minuetto, Allegretto)*

.M. Giuliani (1781-1829)

SERENATA op. 19 per chitarra, violino e violoncello

(Adagio, Scherzo allegro assai, Alla Polacca)

.L. Boccherini

QUINTETTO IV IN RE (G. 448)

(Pastorale, Allegro maestoso, Grave assai- Fandango)



L'attenzione che Boccherini dedicò alla chitarra riguarda soltanto una serie di opere che il compositore adattò per il Marchese di Benavent.

Due furono le principali peculiarità di questo personaggio: la passione per la caccia, che lo porterà nel 1809 ad essere nominato "Capo Caccia" alla corte di Giuseppe I e l'abilità nel suonare la chitarra che lo spinse a rivolgersi a Boccherini per commissionargli alcune opere dedicate a questo strumento: 12 quintetti e una sinfonia a grande orchestra con chitarra obbligata.

I rapporti tra Boccherini ed il marchese durarono circa quattro anni, dal 1796 al 1799 ed è nell'arco di questo periodo che è possibile datare le opere ad esso dedicate; ma mentre per la sinfonia è possibile dare una datazione certa -1799-, per la composizione dei quintetti la datazione presumibile, il 1798, si deduce da una lettera indirizzata dal compositore all'editore Pleyel nel dicembre del 1798, nella quale egli comunica di aver appena completato i sei quintetti con chitarra obbligata.

Dei dodici quintetti dedicati al marchese B., raggruppati dall'autore in due serie di sei, solo otto sono arrivati fino a noi: sei appartenenti ad un'unica raccolta, contrassegnati da Gérard, - autore di un catalogo, pubblicato nel 1962, nel quale l'intera produzione del compositore lucchese è classificata in un indice tematico - con le sigle consecutive da G 445 a G450 e altri due identificati con le sigle G.451 e G.453 della medesima catalogazione. Attualmente le fonti manoscritte dei primi sei quintetti sono conservate nella Library of Congress di Washington mentre per gli altri, G.450 e G.453, l'unico riferimento è la pubblicazione che intorno al 1925 fu curata da Heinrich Albert, di cui però non si conoscono originali manoscritti. Gli altri quintetti fino ad oggi non sono stati ritrovati. Gli esemplari manoscritti custoditi presso la biblioteca di Washington, tuttavia, non sono di mano dell'autore ma sono una copia realizzata da François de Fossa nei primi decenni del 1800. (Questo personaggio, nato a Perpignan nel 1775 e morto a Parigi nel 1849, ufficiale dell'esercito francese, fu compositore ed apprezzato chitarrista. Nella storia della chitarra è ricordato oltre che per le sue composizioni anche per aver pubblicato nel 1826 la traduzione in francese della "Escuela de guitarra" di D.Aguado). Durante il 1811 mentre egli si trovava a Madrid per ottemperare agli obblighi che il suo grado gli imponevano, copiò con grande accuratezza gli originali Boccheriniani. Dalle mani di De Fossa, nell'arco di più di un secolo, e attraverso varie vicissitudini, ben documentate nell'interessante saggio di Matanya Ophee ("Luigi Boccherini's guitar quintet" ed. Orphée, inc., Boston 1981), essi sono giunti nell'Ottobre del 1922 nella biblioteca statunitense.

I quintetti, come già in precedenza riportato, sono arrangiamenti di altre opere dello stesso autore: quartetti, quintetti con pianoforte, con due viole e con due violoncelli.

Lo stile compositivo boccheriniano è sempre pervaso da una continua atmosfera soffusa. I contrasti tra i vari strumenti vengono costantemente temperati mentre le parti, che sono sempre disegnate con precisa nitidezza, risultano tra loro contigue e raramente contrapposte. Il compositore inoltre sfrutta con grande sapienza le innate capacità armoniche della chitarra e la sua dolce cantabilità, tanto da permetterle di esprimere sempre tutte le proprie potenzialità espressive. La sapiente ricerca delle posizioni accordali, gli arpeggi articolati in modo da essere sia base armonica che efficace sostegno ritmico, l'uso delle terze, l'utilizzo della tastiera anche nelle posizioni più acute ed altre peculiari ricercatezze, permettono alla chitarra di mantenere una marcata autonomia e nello stesso tempo essere complementare e di supporto alle altre linee strumentali.

Ulteriore elemento significativo è la contaminazione folcloristica iberica che trova la sua manifestazione più evidente nel Fandango, finale del quarto quintetto G 448. I rasgueados della chitarra e l'inserimento delle nacchere esprimono il gusto popolare di quest'ultimo movimento, che si ispira al ritmo di una tipica danza tradizionale spagnola.

E' comunque stupefacente notare, qui come in altre opere, le modalità con cui gli elementi derivati dalla tradizione popolare iberica, ampiamente assimilati da Boccherini nel corso della sua lunga permanenza in Spagna, vengono trasformati ed integrati nel lessico dell'autore senza essere mai snaturati dei loro tipici contenuti originari.

Uno stile quello di Boccherini che, quantunque legato all'espressività rococò, coniuga la raffinatezza musicale di un mondo lezioso, che però ormai non riusciva più a sopravvivere, con l'esigenza sempre più sentita, ma timidamente manifestata, di indagare gli spazi dell'animo. Ma il bisogno di una maggiore espressività che non ancora riusciva ad armonizzarsi con la consapevolezza formale della pratica compositiva spingeva il linguaggio musicale verso un nuovo idioma, che sarà pienamente raggiunto nella sua forma più perfetta, successivamente, con la poetica musicale romantica.